Le affermazioni sulla scala mobile contraddicono gli accordi

Severe critiche dei sindacati alla lettera al Fondo monetario

Una linea di politica economica contrastante con le richieste di mutamento degli attuali indirizzi — Richiesta di un confronto con le forze politiche — I principali punti del documento inviato al FMI — Le tre priorità

ROMA — Un nuovo programma di politica economica delle forze politiche e un confronto urgente tra i partiti e i sindacati sono stati chiesti dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL in una nota in cui si «denuncia la grave contraddizione esistente tra i contenuti della lettera di intenti inviata dal governo al Fondo monetario internazionale e le intese stabilite tra governo e sindacati». Rilevato che l'accordo del 30 marzo scorso «considerava chiusa» la questione del costo del lavoro, la nota della Federazione CGIL-CISL-UIL afferma che «un mutamento di questa posizione da parte del governo, apre, se confermato, un conflitto insanabile con il sindacato». La segreteria ribadisce inoltre come la lettera di intenti confermi «l'esistenza di una linea di politica economica governativa contrastante con la linea sostenuta dal sindacato e con la richiesta di un mutamento radicale degli attuali indirizzi esclusivamente restrittivi».

«Il rifiuto di una politica di controllo dei prezzi — prosegue la nota — e la riconferma della scelta delle imposte indirette come scelta di politica fiscale, è al contrario della lotta all'inflazione e degli orientamenti assunti dal medesimo governo in occasione dell'ultimo incontro con la Federazione unitaria. Le proposte del sindacato per una ripresa selettiva degli investimenti a sostegno di una politica di riqualificazione ed espansione, nell'industria e nell'agricoltura per un allargamento dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno e per i giovani, sono in questo modo del tutto vanificate. Dopo aver sollecitato con le forze politiche «un nuovo confronto urgente con la Federazione stessa per verificare l'esigenza di una svolta di politica economica e sociale che consenta di far fronte ai problemi drammatici esistenti nel paese», la nota della Federazione CGIL-CISL-UIL conclude auspicando che «il confronto in corso fra le forze politiche, per un programma concordato e garantito dal sufficiente sostegno parlamentare, abbia risultati positivi, giacché solo questo può dare quelle maggiori certezze che il paese e le forze sociali hanno il diritto di reclamare».

Il testo della lettera d'intenti al Fondo monetario internazionale è stato reso noto ieri dal governo. Essa si riferisce al ridotto di acquistare dal Fondo le valute di altri membri in cambio di lire fino ad un ammontare di 450 milioni di Diritti Speciali di Prelievo» che è l'unità monetaria del FMI ed equivale, appunto, ai circa 330 milioni di dollari di cui si è parlato. Si tratta di un documento molto verboso, diviso in 18 capitoli. Non contiene quantificazioni precise di traguardi in termini di economia nazionale, salvo quello riguardante il tasso di aumento dei prezzi al consumo misurato dalle variazioni dell'indice sindacale che sta alla base del sistema di indicizzazione salariale della scala mobile» che dovrebbe essere ricondotto al 13 per cento nei prossimi dodici mesi. Poiché per convenzione questo indice non rileva direttamente tutti i prezzi — ed ora alcune componenti ne sono escluse per legge — ne risulta indirettamente che il tasso d'inflazione potrà essere superiore.

La lettera elenca altre tre «priorità»: la riduzione del disavanzo dello Stato; lo stretto controllo del tasso di espansione del credito interno; la stabilità del tasso di cambio della lira. Le risorse disponibili e le possibilità di successo delle varie azioni restano indeterminati, mancando il riferimento a traguardi quantitativi e qualitativi di sviluppo, per i quali si «intende continuare ad elaborare un programma globale che copra i prossimi due o tre anni ed il cui scopo sia quello di ripristinare la possibilità di più alti tassi di sviluppo e di occupazione escluda l'orizzonte temporale e problematico in cui si colloca questo documento».

Il rispetto degli impegni finanziari internazionali per fronteggiare i quali ci si propone «un modesto avanzo di non meno di 500 miliardi di lire per i dodici mesi che terminano nel marzo 1978» e «un concreto avanzo di circa 1000 miliardi di lire o più nel corso del 1978» nella bilancia dei pagamenti viene affidato in via principale alla «continua applicazione dei regolamenti amministrativi contro le esportazioni illegali di capitale e assicurando che i tassi d'interesse sia a breve che a lungo termine siano in appropriata relazione con quelli prevalenti all'estero».

Il «tetto» del credito totale interno viene confermato a 30 mila miliardi di lire ma con la «intenzione di sottoporre questo ammontare ad un continuo riesame nei prossimi 12 mesi tenendo conto del futuro fabbisogno finanziario dell'industria per quanto riguarda gli investimenti e l'espansione», in pratica in relazione al verificarsi o meno di determinati livelli di aumento della produzione. La ripartizione di questi crediti fra i diversi settori segue lo inquadramento più volte annunciato: 13.100 miliardi per i diversi fabbisogni del Tesoro; una quota ulteriore fino a 16.450 miliardi per aziende o enti pubblici; il rimanente direttamente alle imprese private (le quali sono destinatarie anche di trasferimenti, in forma di contributi, del Tesoro). Anche in questo caso l'incognita resta il prelievo fiscale la cui entità varierà con l'andamento della produzione, dell'inflazione e della capacità di accertamento.

Nei diversi settori di amministrazione pubblica e di aziende di servizi la lettera si sofferma a lungo enunciando la politica dei *parametri*, o «massimali di disavanzo». Vi saranno ulteriori recuperi attraverso le tariffe stimati in 500 miliardi. Ma poiché il disavanzo spesso ha prevalenti aspetti di funzionamento, dall'impiego delle risorse male utilizzate alla qualificazione della spesa, le indicazioni contenute qui non possono avere la pretesa di definire una politica di produttività. Anche per gli aspetti strettamente finanziari si rinvia «ad una riforma globale dei metodi e degli strumenti della spesa pubblica».

Affermazioni unilaterali e tendenziose vengono fatte a proposito della scala mobile, di cui si dice che «vi è un crescente consenso che l'attuale sistema di scala mobile è uno strumento che minaccia le possibilità di occupazione della massa del popolo italiano». Dopo questa sparata, ed elencate le misure prese in questo campo, si afferma che «il presupposto di ogni ulteriore modifica al sistema esistente di indicizzazione è costituito da un ampio consenso tra sindacati e datori di lavoro ma il governo è consapevole che il raggiungimento di questo obbiettivo può richiedere ulteriori modifiche al sistema». Queste affermazioni sono perlomeno sorprendenti dopo l'accordo fra governo e sindacati e la conclusione in Parlamento della vicenda della fiscalizzazione degli oneri sociali. Le formulazioni contenute nella lettera non hanno formato oggetto di alcuna consultazione del governo né con i sindacati né con i partiti. Quello che conta resta perciò quanto il governo ha dichiarato ai sindacati e in Parlamento.

Chi è il presidente «non più disponibile»

La carriera del gran «manager» Eugenio Cefis

MILANO — E' la seconda volta che il vento di primavera porta le dimissioni di Eugenio Cefis dal vertice di Foro Bonaparte: la prima fu nel marzo del 1975, quando si dimise per esercitare una pressione sulla formazione del sindacato di controllo che riunisce gli azionisti che «contano» ed eliminare ingerenze che limitavano la sua libertà di azione (quali? chi si celava dietro le presenze nel sindacato di controllo di due discusse società fiduciarie e una prosa).

Quanto alla «persona» Cefis — malgrado ci abbia avuto nella pubblicistica una «reclame» spesso a tinte forti, molto maggiore rispetto a quella dei suoi numerosissimi colleghi di «managerato» o di «razza» che dir si voglia — la sua figura è stata spesso avvolta in un certo alone di indeterminatezza di contorni («mistero», hanno scritto alcuni «riservatezza» dicono i biografi più rispettosi).

In tutti questi cinque anni passati al vertice della Montedison si ricordano infatti solo tre interviste rilasciate a giornalisti: una al direttore dell'«Espresso» Scalfari nel 1973, una a Biagi sul «Corriere» nel 1974 e l'ultima, in cui si scriveva già a chiare lettere di «dimissioni», al «Sole-24 ore» ai primi di questo mese. Nella prima, emerge soprattutto il linguaggio della diplomazia: vi si parla di «accordi di Yalta» tra Eni e Girotti, di «delimitazione delle sfere di attività» tra Eni e Montedison, ecc. Nella seconda il linguaggio e i termini usati si spostano decisamente sulla terminologia militare: si cita Clausewitz, si parla di «battaglie», «colpi di cannone», di «imprese in guerra con i propri concorrenti», di «abilità nell'evitare agguati», di «necessità di avere non due obiettivi strategici ma uno solo», di «sfida», ecc. Nel terzo la terminologia, questa volta assai più affozata nei dati tecnici, si sposta invece sul vocabolario e sulle immagini marinare: la «burrasca», «gli sbandamenti di rotta», il «vento impetuoso», le «acque in cui si trova a navigare», la «rotta», le «velocità di crociera», ecc. Non sappiamo se la scelta di diversi campi di metafora linguistica corrisponda al mutare del carattere dei problemi che il dottor Cefis si è trovato a porsi. Certo la «crisi» in questo caso c'è, dimensioni tali che non si può facilmente andare a una deriva o farla approdare verso lidi che non corrispondono agli interessi generali del paese.

s. g.

Lettere all'Unità

Scala mobile per salari elevati e indennità d'anzianità

Signor direttore,

la legge 30 12-76 n. 797 ha ridotto di «atto la paga dei soli lavoratori dipendenti trasformando l'importo della riduzione in Buoni del tesoro poliennali. E' ancora un duro colpo a chi è esposto continuamente alla svalutazione del danaro in relazione soprattutto al crescente e non affrontabile costo quotidiano della vita.

Alcuni magistrati hanno elevato la loro voce perché questa legge venga dichiarata incostituzionale in quanto discrimina i cittadini tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Ma la nostra preoccupazione non si ferma qui. Ci riferiamo, inoltre, al D.L. 12-77 n. 12 che elimina dal calcolo dell'indennità di anzianità i maggiori compensi derivanti dagli aumenti dell'indennità di contingenza. Il danno che ne deriva è gravissimo.

A tanto si aggiunga la voce di autorevoli esponenti del mondo sindacale ed economico secondo cui l'indennità di anzianità sarà addirittura soppressa fra 1-2 anni. Ciò è allarmante in quanto porrebbe il cittadino privo di mezzi di sostentamento di fronte alle condizioni, tuttora permanenti e di certo non eliminabili in maniera efficace e in breve tempo, che dettero luogo a suo tempo all'istituzione dell'indennità di anzianità: precarietà del posto di lavoro; prolungato ritardo nella liquidazione della pensione; inefficaci strutture sanitarie gratuite che non curano tuttora le malattie della vecchiaia; svalutazione della pensione in conseguenza dell'inflazione.

LETTERA FIRMATA
da 60 dipendenti della società SOFER
(Pozzuoli - Napoli)

Il recente accordo governo-sindacati sul costo del lavoro ha chiuso finalmente una fase nella quale si era profilato un insidioso attacco al movimento unitario dei lavoratori, tendente a scaricare su di essi il peso della crisi e a scompaginarne le file, con l'individuare appunto nel costo del lavoro il principale responsabile della crisi italiana. Il tentativo non è riuscito anche perché i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali hanno saputo autonomamente ricondurre sul giusto terreno il problema di un loro diretto contributo alla soluzione della difficile crisi economica, in termini di contenimento delle spinte salariali incontrollate, di salvaguardia dei redditi più bassi, di perequazione retributiva, di correzione di quei meccanismi di difesa del reddito non più adeguati alla mutata realtà economica e sociale del Paese.

Tutto ciò nella consapevolezza che, se la battaglia fondamentale cui sono chiamati oggi i lavoratori e quella di rimuovere le cause della crisi mutando profondamente il meccanismo produttivo, la società e lo Stato, non meno importante è per essi la lotta agli effetti più iniqui e perversi della crisi, ovvero alla inflazione che colpisce essenzialmente il potere di acquisto dei redditi da lavoro. Lotta che è tanto più efficace in quanto si riesca a calibrare il recupero salariale delle perdite dovute al rincaro del costo della vita con il contenimento e la selezione di questo recupero rispetto alle fasce di reddito.

La strada dunque da percorrere era ed è quella di difendere i redditi più bassi, di distribuire i «sacrifici» equamente e soprattutto di far pagare chi più possiede e attualmente si sottrae alla imposizione fiscale. Su quest'ultimo punto non si è fatto certo tutto il necessario e la battaglia è lungi dall'essere vinta; ma non si può dire che non sia stata iniziata con qualche significativo successo: nel 1976 sono entrati nelle casse dello Stato 3.000 miliardi in più dovuti a imposizione diretta su redditi non da lavoro.

Ebbene, la legge 797 si colloca in questo quadro. Ne può essere sottaciuto che il congelamento della scala mobile, oltre ad essere provvisorio, riguarda i redditi superiori a sei e otto milioni annui — ed anche questo limite può essere rivisto — facendo dunque salva la protezione integrale per i redditi inferiori.

Quanto alla questione dell'indennità di anzianità, non ci sembra che permangono tutte le motivazioni che dettero luogo alla sua istituzione. Innanzitutto va chiarito che nessuno pensa di abolire l'istituto entro uno o due anni e che il suo eventuale superamento, con l'accordo dei sindacati, reclamerà un lungo periodo di tempo. In secondo luogo va detto che la precarietà del posto di lavoro, grazie alle lotte del movimento dei lavoratori, non è più quella di trent'anni or sono; che contro i ritardi della liquidazione delle pensioni si sta conducendo una efficace battaglia di risanamento del sistema previdenziale; che la riforma sanitaria e dell'assistenza e quindi anche della cura delle malattie senili, è proprio in queste settimane positivamente avviata; che l'aver collegato le pensioni all'andamento dei salari e una conquista dei lavoratori che non può essere semplicisticamente sottovalutata.

Quindi nessun fatalismo o chiusure in pura difesa: ma proprio perché rafforzati dal concorso tangibile che i lavoratori danno alla lotta all'inflazione, iniziativa costante e crescente per superare la crisi in termini di unità e di affermazione dei valori di giustizia di cui è portatore il movimento operaio.

ROBERTO NARDI
(della sezione Problemi del Lavoro del PCI)

I «frontalieri» e le trasmissioni di Telemontecarlo

Cara Unità,

l'inconsistenza, anzi la risibilità dell'argomentazione dei dirigenti di Telemontecarlo, secondo i quali le trasmissioni dell'emittente pseudo-estera in questione sarebbero destinate ai lavoratori italiani emigrati nel Principato (cfr. il servizio di Felice Laudadio del 3 aprile 1977 a pagina 8 dell'Unità) è provata da un dato semplicissimo: le migliaia di lavoratori italiani costretti a prestare la loro opera a Monaco Principato non risiedono nel minuscolo Stato, trattandosi di «frontalieri» che la sera ritornano a dormire nelle cittadine della Riviera ligure di ponente.

Sono circa seimila lavoratori che, mentre Telemontecarlo trasmette «per loro», stanno viaggiando su treni ed auto per rientrare a casa o sono nelle loro abitazioni a Ventimiglia, Vallecrosia, Bordighera, Camporosso, ecc. dove possono benissimo ricevere, se lo vogliono, i programmi della RAI ovvero riposarsi, dovendo al mattino alzarsi in ore antelucane per recarsi appunto a Monaco per lavorare.

NEDO CANETTI
(Roma)

Posta dall'Ungheria

Catarina TOROR, Georgikon u. 25 B - *8360 Keszthely* - Ungheria (frequenta il liceo e studia l'italiano; per questo motivo corrisponderebbe con amici italiani).

Zsuzsanna JAVORI, 39 es Dandár u. 5-b - *7633 Pecs* - Ungheria (ha 17 anni e al liceo studia italiano; corrisponderebbe con giovani compagni).

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Antonio VIGNA, Rho; Gianluigi TORRI, Milano; Secondo RAVELLI, Firenze; Olga RIZZI, Venezia; Amedeo PASINI, Roma; Natale DI NOLA, Brindisi; Gavino COSSU, Sassari; Sergio CORRADINI, Venezia (ci manchi l'indirizzo se desidera ricevere una risposta personale); Luca MASCARO, Erba (e rappresentante sindacale dei metronotte e ci scrive per «*proporre all'attenzione della stampa di sinistra la situazione estremamente precaria a cui sono sottoposti i lavoratori addetti ai servizi presso gli istituti di vigilanza privata*»); Renato TACCONI, Aalla («*Si sono fatte "tribune televisive" per processare l'assenteismo e il costo del lavoro. Perché non se ne fa una anche sugli evasori fiscali, prendendo spunto dalle notizie che in questi giorni si apprendono dato che nei comuni sono stati esposti gli elenchi delle denunce tributarie?*»).

Ira BRAMBILLA, Milano («*Invece di andare sempre a chiedere prestiti ai Paesi stranieri, perché i soldi non si prendono a chi li ha? Voglio riferirmi agli industriali e in modo particolare ai latitanti: dei capitali all'estero e a certi liberi professionisti i quali in proporzione agli introiti pagano meno di un semplice lavoratore*»); Vittorio PECCHIOLI, Perugia («*Qualche anno fa non si poteva nemmeno supporre che l'inquinamento avrebbe raggiunto la gravità attuale. Oggi l'economia non può essere disgiunta dall'ecologia. E' necessario dare all'uomo un nuovo modello di sviluppo che bandisca gli inutili sprechi e che consenta all'umanità di prosperare nel rispetto dell'ambiente in cui vive*»); Orazio DAZZANI, Genova («*Ho circa 80 anni di età e lodevolmente la vista anche ha quella etc. Chiederei, se è possibile, due cose: 1) usare per gli articoli più importanti caratteri più grandi, così meglio leggibili; 2) fare in modo che gli articoli di prima pagina finiscano in ultima e non nelle pagine interne*»).

— Antonio ESPOSITO di Soccavo (Napoli): «*Invio lire 5000 per la sezione del PCI di Fronti di Lamezia Terme affinché possa costruire la casa del popolo*».

— La lettrice Cristina BALZANO di Torino, si lamenta perché sono stati apportati alcuni tagli ad una sua lunga lettera sull'assoluzione del giornalliere Bruno Tassinari. Siccome dice di essere stata «censurata», perché «*la mia opinione e la mia presa di posizione debbono essere apparse troppo intransigenti e nel timore di sbilanciarsi troppo. l'Unità ha preferito tagliare*», riportiamo i brani che, per ragioni di spazio, e non per altro, avevamo appunto tagliato: «*Gli applausi che hanno accompagnato in lettura della sentenza sono anch'essi rivelatori e consolanti. Anche se sicuramente la maggior parte della gente che ha applaudito era in cattiva fede, era di quella specie non ancora estirpata vulnice di una giustizia sommaria, irrazionale e intransigente*». E più avanti: «*Per coloro che reagiscono alla violenza organizzata e istituzionalizzata con la violenza, che sono colpevoli e vittime allo stesso tempo, si vogliono forse riservare delle condanne così esemplari, drastiche e sbarrate che solo un individuo come Almirante è stato in grado di pensare e proporre?*». Come i lettori possono vedere, la «censura» non c'entra proprio per nulla.

Il parziale salvataggio pagato caro

Passa alle banche una fetta di debiti dell'Immobiliare

Ridotto ancora il capitale e scorporati gli immobili viene emesso un nuovo prestito di 35 miliardi

ROMA — Le banche hanno dovuto accollarsi una quota, piuttosto elevata, delle perdite della Società Generale Immobiliare. Anziché portare i libri in tribunale, o riconvertire, si è scelta in tal modo la strada del classico salvataggio bancario. Poiché questo viene compiuto a metà, lasciando rimasare ancora tutti perdite e indefinito il ruolo economico - industriale, il futuro resta incerto. E' stato allontanato soltanto lo spettro del fallimento giudiziario.

Il bilancio 1976, approvato mercoledì sera, chiude con una perdita di 52,8 miliardi di lire, il doppio del previsto. La proposta di aumento del capitale deliberata dalla ultima assemblea straordinaria della società, per 58 miliardi di lire, è stata ritirata. Erano stati sottoscritti una decina di miliardi ma anche chi aveva aderito sembra ridimensionare i propri impegni. L'annullamento formale della delibera sarà adottato in una nuova assemblea societaria nella quale gli azionisti si conteranno sulle dita: assenti i famosi «cinquantamila piccoli azionisti» fin dall'assemblea precedente (ma saranno mai stati tanti?), si ritirano ora anche due dei nove costruttori (Andreuzzi e Marchini) mentre altri starebbero per seguirli. L'assemblea è convocata per il 20 maggio.

La riduzione ulteriore del capitale sociale da 107,2 a 71,5 miliardi, resa indispensabile dalle perdite di gestione, rispecchia in parte le forti perdite trasferite a spese dell'azionariato. Infatti il valore nominale dell'azione scende da 150 a 100 lire — dalle originarie 250 — ma ieri la quotazione di borsa dava un giudizio ancora più drastico della situazione, portando il prezzo a 81 lire. Sono lontani i tempi nei quali gli sportelli bancari del Banco di Roma offrivano a Michele Sindona 600 lire per azione, sebbene siano passati poco più di due anni. L'Immobiliare perde il patrimonio di edifici urbani, che passa ai creditori, stimato 120 miliardi di lire. Non per questo chi li riceve può dirsi soddisfatto perché gestire immobili non è certo compito delle banche e il mercato non faciliterà lo smobilizzo.

Le banche pagano, in varia misura, attraverso questi canali: 1) svalutazione delle azioni in possesso del Banco di Roma; 2) collocazione di obbligazioni per 35 miliardi di lire che, di fatto, costituisce un prestito obbligato e di comodo; 3) accettazione degli immobili in cambio dei crediti con corrispettiva perdita di rendimento. Resta un notevole volume di debiti — fra cui il nuovo prestito obbligazionario — con relativi interessi, al cui pagamento l'Immobiliare non sembra in grado di provvedere.

Lo sbocco ricercato sta in una ripresa di profitti. A questo scopo viene proposto di incorporare la Sozene, che ha una notevole capacità edificatrice, ed è stato istituito un «esame personale» con la società a maggioranza IRI Condotte d'Acqua assumendo quale consulente generale il suo presidente Loris Corbi. Che i dirigenti di società a partecipazione statale possano fare i consulenti di una società privata concorrente, sia pure a titolo gratuito come si precisa, è cosa inusitata che può spiegarsi solo col clima di volontarismo politico sorto attorno ad una società «da salvare ad ogni costo». I costi li vedono tutti: le banche faranno pagare il conto alla clientela. Le nazioni, di questa stretta difesa restano invece assenti, dentro i relativi ai cui ripari operano ristrette caste di potere

Perdite del 2,61%

La giornata odierna è stata una delle più negative per la borsa valori. Milano, è scesa ai nuovi minimi con una perdita generale del 2,61 e l'relativo indice, calcolato da Mediobanca in base 1961 - 100 è sceso a quota 32,13. A detta degli operatori, le cause di questo nuovo vistoso crollo sono da ricercarsi più in situazioni tecniche di carattere macroeconomico, che in ragioni più generali di larga portata. Sempre secondo gli operatori, il caso Immobiliare e quello a venire della Montedison, che comunque si sarebbero ripercossi sul listino, non sono stati, oggi, determinanti, all'andamento del mercato. «Questa situazione — si afferma in qualificati ambienti di borsa — non è stata che la scintilla che ha fatto scattare il meccanismo. Ora, infatti, tutti i titoli hanno perso, anche quelli più solidi: le ragioni del tracollo sono quindi da ricercare altrove». Le banche ordinate, a livello tecnico, sarebbero le maggiori artefici, indirettamente, del crollo odierno. Lo sproporzionato volume di vendite che si è osservato viene spiegato con il fatto che molti operatori si trovano nell'impellente esigenza di vendere al fine di reostituire gli scarti di riporto.

In altre parole, molti azionisti di cambio devono reperire denaro per pagare i finanziamenti concessi dalle banche per l'acquisto di titoli. Di contro, e questa sarebbe l'ulteriore causa maggiore, alcune banche, prevalentemente di piccola e media grandezza, avrebbero in questi giorni aumentato il loro saggio, avrebbero cioè aumentato il loro margine di profitto restringendo il credito. Ciò avrebbe impedito, qualora ce ne fosse stato, l'avvicinamento di nuovi compratori che avrebbero potuto richiedere finanziamenti all'acquisto. Questo stato di cose potrebbe spiegare come mai non ci sia stata domanda di fronte ad un'offerta definita ancora da qualcuno «allettante».

Sul mercato mondiale

Ribasso del dollaro favorito dagli USA a fini concorrenziali

Sotto pressione le valute del Giappone e della Germania occidentale - Oggi si discute il prestito CEE

ROMA — Gli USA stanno favorendo un deprezzamento al cambio del dollaro rispetto alle monete giapponese e tedesca occidentale per ragioni di competizione commerciale. Il disavanzo della bilancia commerciale USA si è infatti allargato all'inizio di quest'anno mentre la concorrenza delle merci giapponesi e di altri paesi si fa sempre più vivace sullo stesso mercato statunitense. Di qui l'indebolimento del dollaro sui mercati europeo ed asiatico che ha costretto le principali banche centrali a fare acquisti allo scopo di impedire un apprezzamento delle proprie valute. Accanto alle motivazioni concorrenziali immediate la manovra sul dollaro riceve della prossimità di riunioni internazionali importanti: del Club dei Dieci (domani a Parigi), del Fondo monetario (il 27 a Washington), del vertice (il 7-8 maggio a Londra). In queste sedi la politica monetaria sarà uno dei terreni di più vivace confronto.

GIAPPONE — Ieri esponenti del governo e dell'industria giapponesi hanno deliberato una riduzione del tasso di sconto, fissato il 12 marzo scorso al 6 per cento. La motivazione ufficiale è la opportunità di sostenere la ripresa industriale mediante la riduzione dei tassi d'interesse. Questa manovra, tuttavia, può contribuire anche a diminuire la pressione degli Stati Uniti per la rivalutazione dello yen, favorita dalla forte formazione di liquidità all'interno. Inoltre può fornire un nuovo, più sottile mezzo di sostegno all'iniziativa dell'industria.

PRESTITO CEE — Il Comitato monetario della Comunità europea discuterà oggi il rinnovo del prestito all'Italia, in vista dell'esito positivo delle trattative col Fondo monetario.

TURISMO-VALUTA — Le agenzie turistiche hanno rinnovato le pressioni sul ministero del Commercio Estero per ampliare la quantità di valuta concessa ai cittadini italiani che intendono fare vacanze all'estero, in quanto le 500 mila lire attuali sono insufficienti per viaggi in automobile (in treno, aereo, nave ecc., si paga in lire prima della partenza). Il Mincomes ha sollevato ovviamente delle difficoltà.

COMITATO CREDITO — Secondo informazioni di agenzia il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si riunirebbe mercoledì prossimo. Il CICR, privo della struttura che dovrebbe avere un organo collegiale del governo, si riunisce di solito quando sono già maturate «altrove» le decisioni. Questa volta dovrebbe trattarsi delle nomine nei consigli del Banco di Sicilia, Banco di Napoli, S. Paolo di Torino, Cassa di Risparmio di Roma.

IL DIBATTITO ALLA COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO

Come cambiare le Partecipazioni statali

Elaborato un documento che indica alcune linee sulle prospettive future - Negli interventi sostanziale accordo sul testo predisposto dal sottocomitato

ROMA — Un lungo documento di 21 cartelle raccoglie le considerazioni che la commissione bilancio e programmazione del Senato, di cui è presidente il compagno Colajanni, ha elaborato a conclusione di una lunga opera di «audizione» dei massimi esponenti del settore delle Partecipazioni statali. Il documento — sul quale la commissione ha aperto ieri il dibattito — espone lo stato attuale delle imprese pubbliche e indica alcune delle linee principali lungo le quali dovranno muoversi sia la iniziativa parlamentare sia quella diretta delle Partecipazioni statali nel prossimo futuro.

Lo stato attuale: la commissione denuncia innanzitutto un processo di progressivo restringimento degli investimenti delle Partecipazioni statali, in termini reali, annotando che «non solo i programmi delle partecipazioni statali non riescono a stare una funzione anticongiunturale, ma il loro volume diminuisce in termini reali». Estremamente alto è anche il livello dell'indebitamento che grava, «non può non sconsigliare le decisioni di investimento». In rapporto a quest due elementi (costo degli investimenti e indebitamento) la commissione pone il problema dei fondi di dotazione rilevando che «la questione della congruità dei fondi di dotazione con i programmi a cui devono essere finalizzati, dei tempi effettivi della loro erogazione e della compatibilità degli stanziamenti per fondi di dotazione con la situazione della finanza statale debbano essere oggetto di attento esame da parte del Parlamento».

Prospettive future: innanzitutto, a parere della commissione, «uno sforzo di grande rilievo deve essere fatto dalle imprese pubbliche e dagli enti di gestione per qualificare le proprie capacità di esportazione». Entrando nel merito dei programmi predisposti dagli enti di gestione, la commissione rileva che non appare chiaramente definita «una politica nei confronti dei paesi produttori di petrolio e di altre materie prime» insufficiente appare anche la strategia degli enti nei confronti delle possibilità di ricorso al credito estero, né sembra che sia colto pienamente nella elaborazione dei programmi il carattere qualitativo degli interventi nel Mezzogiorno («ci si trova di fronte ancora a decisioni di carattere burocratico fondate sulla ripartizione della quota degli investimenti» mentre nel Mezzogiorno «occorrono investimenti validi, con prospettive di mercato nazionale e internazionale, da attuare tenendo presente la redditività»). A conclusione, la relazione sottolinea che «il problema che si pone è perciò quello di una chiara definizione della strategia degli enti in alcune direzioni essenziali: il carattere qualitativo degli investimenti, volti alla promozione della riconversione della economia italiana, le esportazioni, il Mezzogiorno».

Il documento si sofferma poi su altri due problemi: le perdite e i salvataggi. Per il primo si rileva, dopo aver analizzato alcune situazioni specifiche in particolare dell'IRI, che «esistono una serie di ragioni specifiche e obiettive, per una serie di aziende in perdita; per altre vi sono ragioni imputabili al management, altre a cause esterne». Per il secondo aspetto, i salvataggi, si sostiene che «un sistematico salvataggio di aziende in crisi ha un effetto negativo sull'economia nel suo complesso, oltre che sull'andamento dell'ente che effettua il salvataggio» ma si aggiunge che «è comunque realistico prevedere che, soprattutto per motivi sociali, l'esigenza di effettuare nuovi salvataggi rimanga». Sembra perciò corretto che ad ogni salvataggio «corrisponda uno stanziamento per il fondo di dotazione, secondo un piano finanziario che tenga conto anche delle maggiori disponibilità di ricorso al mercato finanziario».

Controlli: la relazione insiste sulla necessità di considerare attentamente il rapporto tra Parlamento, governo ed ente di gestione. «Non si promuove capacità imprenditoriale se non si dà responsabilità effettiva. D'altra parte spetta certamente allo stato indicare i fini per cui le risorse statali vengono impiegate». Ecco dunque la proposta di una «fase iniziale chiara ed esplicita di stanziamenti a programmi, degli enti e di attuazione dei programmi». Successivamente, «dovrebbe essere attuata alla responsabilità degli enti; questa dovrebbe essere resa effettiva attraverso la costituzione della regola mutuata dagli amministratori degli enti. Agli enti dovrebbe spettare una funzione di promozione nella elaborazione dei programmi». Il controllo del Parlamento dovrebbe essere penetrante nella acquisizione di informazioni, senza assumere l'aspetto di direttiva. Il potere di direttiva del ministro, anzi, deve essere regolato, in modo che in nessun caso la responsabilità degli amministratori degli enti possa essere coperta dal ministro o viceversa.

DIBATTITO: La relazione approvata ieri dalla commissione sarà discussa mercoledì prossimo in aula. Ieri nel dibattito in commissione sono intervenuti i compagni Benassi, Bacicchi, e Bollini, i democristiani Ameli e Carollo, il socialista Polli, il missino Basadonna. Tutti i parlamentari si sono dichiarati sostanzialmente favorevoli al testo presentato dal sottocomitato. I compagno Benassi ha in particolare sottolineato la positività dell'affermazione che si evince dal documento della centralità assegnata alla questione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il compagno Bacicchi ha inoltre sulla necessità che dal dibattito in assemblea emerga con chiarezza l'esigenza di una definizione precisa dei settori che quali si vuole concentrare l'intervento pubblico. Il compagno Bollini — su questo hanno concordato i democristiani Azzaro e Carollo — ha auspicato che il dibattito in aula produca esiti politici procedurali apprezzabili.

Concludendo la discussione il compagno Napoleone Colajanni, presidente della commissione, ha fatto presente che la impostazione complessiva del documento rappresenta un risultato concreto di notevole valore politico per un'ampia convergenza di orientamento realizzata anche dalla discussione. Da questo punto di vista — ha detto Colajanni — occorre che il Parlamento affini la sua capacità di valutare le concrete iniziative imprenditoriali dei responsabili degli enti di gestione, confrontandole sulla base di precisi elementi di fatto e non solo di indirizzi programmatici di carattere generale.